

L'impatto del diabete in Europa e in Italia

Presentato l'Italian Barometer Diabetes Report 2012, un'indagine conoscitiva sulla malattia. Le prospettive attuali fanno prevedere che tra 5 anni non ci saranno più risorse sufficienti al mondo per poter contenere questo grave fenomeno. È indispensabile affrontare in maniera efficiente e strutturata questa emergenza di salute pubblica, creando al più presto organismi che siano in grado di coordinare tutti gli attori impegnati nell'educazione sanitaria, potenziando i centri di diabetologia e coinvolgendo la medicina territoriale

Complici l'elevata incidenza di obesità e la scarsa propensione a praticare attività sportive, il diabete colpisce in maniera significativa la popolazione italiana: nel nostro Paese si contano 2 milioni e 970mila diabetici, il 4.9% della popolazione. Particolarmente vulnerabili sono i grandi obesi, che presentano un rischio di sviluppare il diabete superiore di 60 volte rispetto a chi si mantiene in forma. Inoltre, il titolo di studio svolge un ruolo protettivo: tra i laureati la diffusione della malattia è di 5 volte inferiore, in confronto a chi ha solo la licenza media. E sono i cittadini del Sud ad essere i più colpiti: il 7.8% dei lucani e il 7.6% dei calabresi sono diabetici, contro il 2.6% degli abitanti di Bolzano, il 3.4% dei valdostani e dei veneti, il 3.6% dei lombardi. È questo l'identikit del paziente italiano, tracciato dall'*Italian Barometer Report 2012*, documento prodotto dall'*Italian Barometer Diabetes Observatory* (IBDO) di Villa Mondragone dell'Università romana di Tor Vergata.

“La lotta al diabete assorbe il 9% della spesa sanitaria italiana annuale – spiega il prof. Renato Lauro, Presidente dell'Osservatorio e Rettore dell'ateneo romano – pesando sulle casse statali per 9.22 miliardi di euro, 2.660 per ogni paziente. Il che significa 1.05 milioni di euro all'ora”. L'arma migliore per combattere la patologia, che uccide ogni anno 27.000 italiani tra i 20 e i 79 anni, rimane la prevenzione. Seguire cioè stili di vita adeguati. “Una dieta bilanciata, l'esercizio fisico e il controllo del peso riducono del 50% il rischio di essere colpiti dal disturbo –

commenta il sen. Antonio Tomassini, Presidente della XII Commissione Igiene e Sanità del Senato –. In questo modo si possono ottenere grandi risultati anche dal punto di vista economico, grazie ad iniziative la cui attuazione è fattibile perché poco costosa. Soprattutto se si considerano le spese derivanti dai ricoveri per complicanze. L'80% delle persone affette da diabete muore, infatti, a causa di problematiche cardiovascolari, da due a quattro volte più frequenti in chi soffre di questo disturbo metabolico. Inoltre, sono soprattutto le conseguenze più gravi come infarto, ictus, scompenso cardiaco e morte improvvisa ad interessare con maggior frequenza i diabetici, che si vedono 'derubati' in media di 5-10 anni di vita”. Diventa quindi fondamentale anche il buon controllo della patologia, da attuare subito dopo la diagnosi.

“Un trattamento precoce e intensivo dei principali fattori di rischio – aggiunge il prof. Agostino Consoli, coordinatore del Report 2012 e Ordinario di Endocrinologia presso l'Università di Chieti – come glicemia, ipertensione e colesterolo alto, riduce del 50% il rischio di gravi complicanze e di morte a distanza di 13 anni. Malgrado la gestione della malattia sia complicata, il modello di cura italiano è comunque particolarmente efficiente. L'assistenza diabetologica negli altri Paesi europei è, infatti, a carico soprattutto dei medici di famiglia. Da noi accade il contrario: è presente una rete diffusa di strutture specialistiche, in grado di fornire assistenza a oltre il 50% dei malati”.